N. 66 — Domenica 7 Marzo — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Domenica 7 Marzo — N. 66

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il discorso d'oggi

Il discorso d'oggi sarà quello dell'onorevole Giolitti.

Tocca al deputato di Dronero intrattenere almeno per quarantott'ore il pubblico e la stampa politici italiani.

È un discorso atteso e sarà anche un discorso commentato nei circoli politici e parlamentari più ancora che sui giornali; perocchè la celebrità buona o cattiva che accompagnerà la parola dell'on. Giolitti è data più dalle lotte e dall'avversione a cui fu fatto segno l'oratore, che non dalla volontà di lui medesimo.

Ancora oggi, anzi forse oggi più che mai, è vivo l'antigiolittismo. Questo nome per taluni è proprio una fonte d'inestinguibil odio, come, per buona fortuna, altri lo circondano di vivo affetto.

Solamente le zucche galleggiano sovra tutte le acque e non destano passioni; ma chiunque abbia valore, abbia principii, abbia programma, e a servizio dei principii e del programma metta un ingegno e una volontà superiori e riconosciuti, costui non può sottrarsi alle avversioni più violente e alle fedeltà o amicizie più profonde.

Un grande statista diceva sovente: Se non destassi avversioni e simpatie forti, dubiterei sinceramente del mio valore.

C'è della gente, che, impotente a fare, a creare per sè, mette tutta la sua forza e la sua astuzia a disfare e a distruggere l'altrui: incapace di diventar qualcosa essa stessa, si compiace di abbattere chiunque mostri di sollevarsi.

Noi ne conosciamo alcuni fra gli uomini politici di questa fatta. Non sapevano nè fare un programma per sè, nè compiere un atto che li sollevasse, hanno tentato di compiere un atto che abbattesse l'avversario; avrebbero voluto impedire che l'avversario non solo parlasse ma che avesse anche solo dei principii e delle idee.

Da questo punto e con questo scopo son proceduti certi raccoglitori di accoliti che si son radunati non è molto a Roma a fare il famoso pranzo di indegnazione e di protesta, a decidere, come i giovani turchi, la decapitazione del sultano, a creare l'antigiolittismo.

Li avete visti, li avete aspettati all'opera quei famosi anabattisti: cosa fossero per sè stessi, che programma, che idee avessero loro, quale strada volessero percorrere, no, non lo hanno detto mai: mai hanno osato fare una affermazione positiva, mai un atto produttivo.

Essi erano e sono semplicemente..... antigiolittiani, una negazione, una protesta; se potessero, una distruzione.

E hanno voluto e fino a un certo punto hanno saputo circuire anche gli uomini del Governo: e loro hanno sussurrato: — Il giolittismo, ecco il nemico! — e hanno cercato d'infondere nell'animo loro ogni sorta di sospetti, di paure; han voluto eccitare la gente alla caccia dell'uomo: dàlli, dàlli!

I han profetato: — I giolittiani macchinano! i giolittiani insorgeranno! — Han saputo o creduto far apparire al Ministero sulle pareti del convito baldassaresco le terribili parole *mane tekel phares*: Domani voi morrete, perchè Giolitti..... parlerà, si farà circondare dagli amici suoi, vi minaccierà, vi ucciderà.....!

Sfido io a non tremare davanti a queste profezie!

Ma chi non sa che queste manovre contro un nemico immaginario e lontano son fatte apposta per coprire e difendere le mosse del nemico reale che guata alla porta?

Ma il domani s'avvicina, è ormai venuto: Giolitti sta per parlare, anzi, parla oggi stesso.

Ebbene? Dov'è il codazzo dei giolittiani? dove sono i fedeli che gli fanno corona? Dov'è il gruppo audace e perfido che fa tremar le vene e i polsi?

Il deputato di Caraglio è andato solo soletto fra i suoi elettori: non ha voluto con sè un senatore, non un deputato; ha pregato che lo si lasciasse parlare a tu per tu con gli antichi e fedeli amici suoi, coi suoi convalligiani a cui da quasi quattro anni, dopo il discorso di Dronero, non aveva più rivolto la parola.

Dov'è la *posa*, la minaccia, il nucleo dell'uomo così temuto?

La prima risposta alle accuse, alle calunnie, alle stupide paure di nemici microscopici e di colleghi infidi è data: parla per Giolitti la semplicità della riunione odierna.

Le altre risposte alle altre villanie di antigiolittiani da strapazzo le ascolteremo dopo ch'egli abbia parlato.

E speriamo che dica cose buone e belle per sè stesse, le quali mantengano e accrescano il suo credito, e diano prova del suo valore, del suo buon senso e della sua lealtà.

Perocchè, se è vero che i grandi odii e le grandi avversioni danno anche la misura del valore di un uomo, noi confidiamo tuttavia che non solo per la guerra fattagli, ma pel merito proprio, per la leale condotta sua, l'on. Giolitti riacquisti influenza e superiorità.

Altri commenti alla lettera di Rudinì.

Il temperato linguaggio dello Scarfoglio.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 15,20:

La lettera dell'on. Rudinì viene qui commentata favorevolmente. La pubblicarono ieri sera i giornali, all'ultim'ora, senza commenti.

Stamane lo Scarfoglio, nel *Mattino*, si scaglia contro la politica africana del Governo; chiama « grandiosa e vile » la politica orientale; deride le riforme amministrative e conclude: « Siamo cristiani e perdoniamo agli scimuniti perchè irresponsabili ».

Il Ricciardi, nel *Pungolo parlamentare*, occupandosi della parte del programma riguardante la politica interna, loda la lealtà del Governo nel denunziare le piaghe del congegno amministrativo italiano. Trova il programma di Rudinì serio e non astruso; ritiene che i rimedi escogitati dal Rudinì, se non sono tutto quello che è necessario, sono gran parte di quanto è utile nel presente. Rileva con gioia la fine della megalomania.

Il *Roma* osserva che pochi elettori leggeranno il manifesto, che lascierà il tempo che trova, essendo in Italia tutto pervertito e corrotto. Si augura che gli elettori votino i candidati radicali.

Il *Corriere di Napoli*, pubblica solo alcuni benevoli commenti telegrafici del suo corrispondente, Lotti, da Roma.

***

Roma, 6, ore 21,10. — *L'Opinione* si rallegra che l'Opposizione non abbia potuto attaccare il programma del Governo con argomentazioni vigorose e ciò torna a lode del Governo. Nota intanto che persino la *Tribuna* non ha potuto disconoscere il pregio della serenità della lettera.

Commenti esteri alla lettera di Rudinì.

Vienna, 6 (*Stefani*). — La *Neue Freie Presse*, commentando il manifesto di Rudinì, ne rileva le dichiarazioni relative alla necessità di restringere i limiti della colonia italiana in Africa. Dice che nessun altro uomo politico italiano avrebbe con pari abnegazione proclamata dinanzi agli elettori la schietta verità, sebbene poco lusinghiera per l'amor proprio nazionale.

Relativamente alla questione d'Oriente la *Neue Freie Presse* dice che la dichiarazione di Rudinì, secondo la quale l'Italia deve, scevra di cupidigie ed ambizioni, unirsi all'azione delle altre Potenze, è sincera e franca e corrisponde alla situazione dell'Italia.

Il *Neues Wiener Tagblatt* constata che Di Rudinì, per quanto riguardi alla Grecia, non lascia nessun dubbio che l'Italia sia pienamente d'accordo col concerto europeo per apprezzare fortemente la necessità del mantenimento della pace.

Parigi, 6 (*Stefani*). — I *Débats* e la *République* commentano favorevolmente il programma elettorale di Rudinì.

La *Liberté* ne rileva specialmente il passo concernente Cassala.

I Crispini contro il programma di Rudinì.

Roma, 6, ore 21,35. — Si dice che una parte dei crispini faccia pressioni su Sonnino per indurlo a pubblicare una lettera in risposta a quella di Rudinì, ma Sonnino si mostra riluttante.

Una circolare di Rudinì per la libertà del voto.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,50:

Rudinì ha diramata una nuova circolare ai prefetti raccomandante anzitutto che sia rispettata la libertà di voto e che venga impedita qualsiasi pressione e violenza da parte di privati cittadini o di pubblici funzionari.

Aggiunge vive preghiere perchè non sia assolutamente permessa la corruzione elettorale, raccomandando anzi ai prefetti di raccogliere le prove di atti di corruzione per denunciarli all'Autorità giudiziaria, con invito di informarne il Ministero perchè la Camera, nella convalidazione dei poteri, possa deliberare con piena cognizione sui fatti avvenuti.

Una riunione crispina.

Roma, 6, ore 15,10. — Crispi è ritornato a Roma per quarantott'ore e tenne stamane una riunione dei suoi intimi, nell'alloggio del suo appartamento composto di tre o quattro camere che si è riservato come *pied à terre* nella stessa palazzina di via Gregoriana.

Si parlò del contegno dell'Opposizione nelle elezioni. Crispi consigliò di rinunciare a qualsiasi manifestazione collettiva, lasciando che ciascuno se la cavi come potrà.

Tuttavia Crispi terrà altre adunanze a Napoli dove tornerà prestissimo mandando ove occorra nuove istruzioni ai suoi fedeloni di Roma.

Un Comitato presieduto dalla Regina.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,15:

Oggi, nel pomeriggio, presieduto dalla Regina, si è adunato al Quirinale il Comitato delle patronesse del Collegio *Regina Margherita* per gli orfani dei maestri in Anagni. La Regina, dopo elevate parole di simpatia per la filantropica istituzione, invitò le patronesse a scegliere tra di esse due patronesse destinate a partecipare alla Giunta amministrativa del Collegio, e ad eleggere il Comitato esecutivo e la Commissione del collocamento per le alunne dopo che sono uscite dal Collegio.

Assistevano alla seduta il ministro Gianturco, e l'avv. Luigi Bonghi, il quale, invitato dalla Regina, espose lo stato finanziario dell'istituto.

Dopo breve discorso di risposta del ministro Gianturco, che dichiarò di prestare il massimo suo appoggio all'Istituto, la riunione si sciolse.

Nuovi corsi militari d'istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,50:

Il ministro della guerra ha disposto che abbiano luogo dei corsi d'istruzione continuativi di quindici giorni per gli ufficiali inferiori di complemento e della milizia territoriale, di fanteria, bersaglieri ed alpini.

I corsi cominceranno il 16 maggio e finiranno il 31 dello stesso mese; vi sono ammessi gli ufficiali che ne faranno domanda. Si farà istruzione tecnica e pratica.

Gli ufficiali dovranno eseguire lezioni di 1ª, 3ª, 4ª grado del tiro di classificazione, e dei 1ª, 2ª, 4ª, di tiro alla pistola.

Possono far domanda a intervenire a tali istruzioni anche gli ufficiali superiori della milizia territoriale.

Il prefetto di Torino nominato conte.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,55:

Il Re ha firmato il decreto che nomina conte il prefetto di Torino, senatore Municchi.

I decreti della *Gazzetta Ufficiale*.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che erige in corpo Morale il lascito Delcarretto, concentrandolo nella Congregazione di carità di Lesegno (Cuneo).

Altro decreto fissa al 31 dicembre 1900 il termine del concorso per un vocabolario di marina.

L'incertezza delle Potenze di fronte alle resistenze della Grecia.

I preparativi guerreschi della Grecia in Macedonia — I movimenti militari della Turchia.

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Le gravi difficoltà della soluzione della questione candiota.

Si accetterebbe il plebiscito.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,35:

L'Opinione dice che la situazione in Oriente è sempre incerta, non avendo nessun Governo ricevuto notizie circa le decisioni della Grecia.

L'Italie dice che i Gabinetti non nutrono ormai nessuna speranza che la Grecia possa cedere alla volontà dell'Europa, e soggiunge: « Ora si discutono le misure di coercizione, ma a questo punto le Potenze sono lontane dal mettersi d'accordo, essendosi compreso che il blocco di Candia e del Pireo non può avere un risultato pratico. »

Secondo l'*Italie* i Gabinetti hanno preso in considerazione il progetto dell'occupazione mista dell'isola di Creta; anzi si parla di un Corpo di spedizione di ventimila uomini, la cui formazione incontra però grandi difficoltà.

L'Italie dice che si è pensato di affidare ad una sola Potenza il compito dell'occupazione, ma la proposta non ancora venne accettata, perchè l'occupazione, dovendo essere puramente temporanea, in tal modo perderebbe il suo carattere provvisorio.

L'Italie assicura che il Governo italiano è fra quelli che propugnano l'occupazione mista, se un'occupazione si dovrà effettuare.

L'Agenzia Italiana scrive: « Da parte della Germania e della Russia si era proposto che, essendo ormai evidente il rifiuto della Grecia alla nota concordata dalle Potenze, si dovesse immediatamente ricorrere a più gravi misure coercitive; ma la proposta, causa i pericoli di gravissime questioni di diritto pubblico che avrebbe suscitato, sollevò qualche obbiezione da parte delle altre Potenze, le quali costituirebbero la maggioranza. »

Mancando quindi l'unanimità, nei criteri, che solo può dare all'azione dell'Europa un valore risolutivo, si è avanzata la proposta, che ha trovato un'accoglienza più favorevole di quello che pareva possibile, cioè di lasciare che Candia decida essa stessa del proprio avvenire mediante un plebiscito.

All'annuncio ufficiale di questa decisione la Grecia e la Turchia consentirebbero di ritirare immediatamente le truppe. La Turchia per deferenza alle Potenze, la Grecia, perchè fida moltissimo nella risposta del plebiscito.

Su questo terreno le trattative proseguono attivamente e non è improbabile una soluzione soddisfacente.

Per la liberazione di Kindano.

Combattimenti a Creta.

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 6:

Gli ammiragli, onde liberare i mussulmani assediati a Kindano, decisero d'inviarvi 500 marinai, che sbarcheranno a Selino e proseguiranno indi per Kindano. Il più anziano in grado fra i comandanti le forze navali internazionali trovantisi a Selino essendo inglese, egli assume il comando superiore.

***

Atene, 6 (*Stefani*). — Si ha da La Canea: Quattro corazzate estere sono partite per Selino ove sbarcheranno 500 marinai. Si afferma che se le trattative condotte dal console inglese di indurre gli insorti a togliere l'assedio a Kindano non approdassero, gli ammiragli li costringerebbero a toglierlo colla forza.

Si annunziano alcune scaramuccie nei dintorni di Kindano.

***

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 6:

In seguito alla notificazione dei consoli a Vassos i cristiani assedianti Kindano accettano di togliere l'assedio a condizione che i mussulmani partano senz'armi.

I turchi assediati a Kindano sono novecento. Il cannone tuona continuamente. Entrambe le parti subirono gravi perdite.

La Porta e le Potenze.

Londra, 6 (*Stefani*). — La Porta non ha ancora risposto alla nota collettiva delle Potenze. Però è certo che essa accetta la proposta di concedere un'ampia autonomia a Creta. La nota supplementare delle Potenze, rimessa ieri alla Porta, è brevissima ed accenna soltanto all'opportunità graduale del ritiro delle truppe turche da Creta.

Lo stato della marina turca.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli**, 6:

La risposta della Porta alla nota delle Potenze chiederà schiarimenti sulle modalità dell'autonomia di Creta.

In seguito all'opinione sparsa da parecchi Circoli che la flotta ottomana non è capace di agire, il ministro della marina ha redatto una memoria dichiarante che lo stato della flotta è buono e che la Turchia può rivaleggiare con ciascuna Potenza navale di secondo ordine. Due vice-ammiragli rifiutaronsi di firmare la memoria. In seguito a ciò, il ministro della marina si è dichiarato pronto a prendere il comando della squadra.

Gli albanesi disarmano le truppe turche.

L'annessione di Candia mediante un plebiscito?

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 14,24:

Gli albanesi d'Elassona arrestarono e disarmarono i battaglioni di *redifs*, che si recavano alla frontiera greca.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Atene è informato che quattro Potenze agirono amichevolmente per indurre il Governo greco a cedere, promettendo che non si opporrebbero all'annessione se votata da un plebiscito.

Dichiarazioni di re Giorgio e Delyannis.

Le minaccie della Grecia.

Ci telegrafano da Atene, 6, ore 13,20:

Il direttore d'un giornale ateniese, ricevuto in udienza da re Giorgio, ebbe da lui le seguenti dichiarazioni:

« Sono accusato di compromettere la pace d'Europa, ma l'Europa s'inganna: non v'ha possibilità di pace in Oriente dopo gli ultimi eccidii. Non è Atene, ma Costantinopoli che bisogna colpire. La Grecia non può mancare alla sua missione. Il mio Governo, come vedete, agisce conformemente alla volontà del popolo.

« Non cederemo dinanzi ad alcuna ingiunzione. Siamo pronti ad una guerra con la Turchia, attendiamo ora che le Potenze, o alcune fra le Potenze, si risolvano a bloccare il Pireo ed a bombardare le nostre coste. Ma le squadre non possono andare nell'interno del paese. L'Europa verrà forse invadere con le sue truppe il nostro paese? »

Dicendo queste parole il re sorrideva, mostrando di non prendere molto sul serio tale minaccia.

« La Macedonia è pronta a sollevarsi: le nostre truppe, il nostro popolo combatteranno fino alla morte. »

Per parte sua, Delyannis, intervistato da altro giornalista, dichiarò esplicitamente che la Grecia non ritirerebbe mai le sue truppe da Candia: se le Potenze vorranno, intraprenderanno una lunga e micidiale guerra nell'isola per debellare gli insorti. Frattanto le truppe greche invaderanno la Macedonia, le cui popolazioni si solleveranno, la Serbia e la Bulgaria dovranno intervenire: tutta la penisola balcanica sarà in fiamme, e le Potenze europee avranno affrettato quegli avvenimenti che vorrebbero evitare, soffocando le legittime aspirazioni nazionali elleniche.

Le truppe greche ai confini in Macedonia.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 8,50:

Maurocordato, ministro plenipotenziario di Grecia, fa pubblicare dall'*Agenzia Reuter* un telegramma del Governo d'Atene che annuncia la chiamata sotto le armi di 40,000 soldati destinati ai confini della Macedonia.

La chiamata delle riserve greche.

Roma, 6, ore 21,40. — La Legazione ellenica di Roma comunica, per i sudditi ellenici residenti in Italia, che tutti i soldati della riserva appartenenti alle classi 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872 e 1873 sono chiamati alle armi.

Sono esclusi: 1° Coloro che sono ascritti ai servizi ausiliari; 2° Coloro che sono esenti dal servizio in virtù della legge *B. 20 H.*

I militari appartenenti alle suddette classi sono invitati a recarsi in Grecia il più presto possibile, presentandosi prima della partenza al Consolato della città, ove presentemente si trovano.

La scomparsa di re Giorgio di Grecia?

Roma, 6, ore 21,30. — Nei nostri circoli politici e nei pubblici ritrovi corrono strane voci sulla scomparsa di re Giorgio di Grecia, che non si trovava nel palazzo reale il giorno della grande dimostrazione candiota. Si pretende che non sia stato più visto in Atene.

Molti credono che re Giorgio sia improvvisamente partito pel campo, e che la sua presenza si farà presto sentire nella Tessaglia.

Però l'*Agenzia Italiana* dice che re Giorgio, fino a ieri, non si era mosso da Atene.

***

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 19,30:

Il *Times* riceve un telegramma da Atene, secondo il quale re Giorgio avrebbe assunto la direzione degli affari della guerra. Egli evita ogni contatto con persone che non siano i suoi ministri ed i comandanti militari.

(Può darsi siano queste gravi occupazioni che tengono lontano dal pubblico re Giorgio, la causa delle voci di scomparsa messe in giro a Roma; ma facciamo ancora osservare che un nostro odierno telegramma da Atene riferisce un'udienza che re Giorgio concesse ad un giornalista — *N. d. R.*)

Il gran movimento militare a Salonicco.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 6, ore 11,25:

Telegrafano da Salonicco ch'è giunto colà il maresciallo Edhem pascià, comandante in capo delle truppe turche in difesa della Macedonia.

Domani passerà in rivista le truppe, quindi partirà per la frontiera, dove trovansi raccolti circa 60,000 uomini. Salonicco è in questi giorni diventata il quartiere generale dei turchi. Oltre ad Edhem-pascià, vi si trovano radunati i migliori generali che vanti la Turchia.

Le truppe vi arrivano di giorno e di notte e vanno accamparsi nei dintorni. Lunghe file di cannoni di carriaggi, di muli si vedono attraversare la città.

Nel porto vi è un movimento straordinario. Ad ogni ora giungono nuove navi cariche di soldati e di vettovaglie.

Ad Elassona vi sono già 12 battaglioni di artiglieria, 4 di cavalleria e 8 di fanteria.

Si temono eccessi delle truppe turche alle frontiere della Serbia.

Ci telegrafano da Belgrado, 6, ore 12,35:

Re Alessandro è qui giunto, di ritorno da Sofia, assai soddisfatto della sua visita al principe Ferdinando. Presiedette subito un Consiglio dei ministri, nel quale importanti deliberazioni furono prese circa l'agitazione crescente che regna sulle frontiere della Macedonia in seguito all'arruolamento di vere bande di bascì-bozuk nella vecchia Serbia ed in quella parte del sangiaccato di Kossovo che serve di cuscinetto fra il Montenegro e la Serbia. La popolazione è quivi terrorizzata da queste bande, che commettono ogni sorta di eccessi: gli ambasciatori d'Austria e Russia a Costantinopoli ricevettero avvisi in proposito dai consoli, che temono imminente un generale eccidio.

Il generale Miskovitch, nuovo ministro serbo della guerra, intende rinforzare le guarnigioni alla frontiera meridionale, apparentemente per impedire ogni incursione dei bascì-bozuk sul territorio serbo; più verosimilmente per tenersi pronti ad ogni evento, e magari ad un intervento armato, ove la sicurezza delle popolazioni serbe sottoposte alla Turchia lo richiedesse in modo assoluto ed urgente.

Una protesta dei capi cretesi.

Berna, 6 (*Stefani*). — La *Gazette de Lausanne* annunzia che il suo corrispondente cretese, Suter, ex-ufficiale federale svizzero, fu incaricato dallo stato maggiore di Vassos di trasmettere alla stampa svizzera la protesta dei capi cretesi contro il bombardamento di Akrotiri.

La protesta è redatta in termini molto energici. Dice che i cretesi sono risoluti di riconquistare la loro libertà, ovvero di affrontare la morte.

Il documento afferma che il primo bombardamento fu compiuto dalle squadre delle Potenze.

I turchi attaccarono i cristiani sulle alture di Halepa.

Una nave italiana investita da una turca.

Costantinopoli, 6 (*Stefani*). — Un trasporto da guerra ottomano per falsa manovra investiva ieri la regia nave italiana *Archimede*, che si trovava alla fonda, arrecandole qualche danno alla prua ed al bompresso.

Le riparazioni si eseguiranno nell'Arsenale imperiale, avendo il Governo ottomano riconosciuto che il trasporto turco eseguì una falsa manovra.

Crispi e gli arruolamenti italiani.

Roma, 6, ore 15,40. — Stamane Crispi pregò un giornalista suo amicissimo di far smentire che egli abbia scritto o scriva una lettera per incitare gli arruolamenti italiani per Candia. « Questa — avrebbe detto — non è più la mia parte. »

Socialisti a Candia.

Napoli, 6, ore 15,30. — I socialisti Guarino, Labriola e Mocchi partono domani per Candia.

Grande entusiasmo filellenico a Genova.

Genova, 7, ore 0,30. — Poco fa, al Politeama Genovese, ha avuto luogo un grande concerto *Pro Candia* con l'intervento del famoso Rigo.

La curiosità ha condotto una folla enorme in teatro. Rigo ottenne un grande successo di applausi. Egli ringraziava il pubblico e intuonò sul violino l'Inno di Garibaldi.

Avvenne una scena delirante; tutto il teatro fu in piedi ed applaudì con immenso entusiasmo mentre da un palco di prima fila alcuni marinai e capitani greci spiegarono la bandiera greca.

Qualche momento prima l'on. Canzio si era recato a salutarli nel loro palco esprimendo loro i voti dell'Italia. Lo scambio di cortesie è stato commoventissimo.

La salute del ministro Luzzatti.

Roma, 6, ore 21,15. — Il ministro Luzzatti è completamente ristabilito e si è recato anche oggi al Ministero.

Per la gara di tiro a segno a Torino.

Roma, 6, ore 20,50. — Il *Giornale Militare* pubblica il decreto del 31 gennaio che fissa la terza gara di tiro a segno a Torino pel 1898.

Una conferenza su Carlo Alberto.

Firenze, 6 (*Stefani*). — Oggi il conte Costa di Beauregard, tenne l'annunziata conferenza su Carlo Alberto, nella sala *Luca Giordano*.

L'oratore ebbe un grande successo.

Assistevano le notabilità politiche, letterarie, ed artistiche e molte signore.

Conferenza internazionale sanitaria di Venezia.

Venezia, 6 (*Stefani*). — Il Comitato della Conferenza sanitaria, incaricato di studiare le misure da adottarsi fuori d'Europa, sentì la relazione di Santo Liquido relativa alle misure da prendersi nel golfo Persico. Indi la Conferenza, adunata in seduta plenaria, approvò la relazione di Santo Liquido colle relative conclusioni, contenenti le proposte pella polizia sanitaria del golfo Persico.

Notizie agrarie.

Roma, 6 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di febbraio. La pioggia caduta in alcune provincie della Sicilia, ed il tempo bello, caldo, asciutto che si ebbe altrove furono egualmente utili allo sviluppo della vegetazione, ed al proseguimento dei lavori campestri. Il frumento, in generale, si presenta meglio di quello che le pioggie troppo copiose dell'autunno facessero sperare. Sono incominciate le seminagioni primaverili, e si continua la potatura dei vigneti, e degli alberi fruttiferi.

Mar di Candia

SULTANO.

Quando ebbe finito il suo pranzo frugale, Maschka tornò a sedere come prima sul piccolo sgabello sotto al finestrino, dal quale giungevano a lei i clamori della folla carnevalesca. Lunghe, stupide grida, voci inarticolate, come grugniti o soffii di animali, risate acute, fischi, urli, e un confuso ronzio più lontano, anche qualche volta balbettii di bimbi e pianti.

Tutto frammischiato a strombettii, a rafolate a suoni di campanellini, e al girar monotono delle giostre sopra un lento motivo musicale. Un altro rumore, che stordiva, e faceva turbinare il cervello.

Maschka era da tre giorni che l'ascoltava, e non ne pareva stanca. Fin dalla domenica mattina, quando, dopo il faticoso lavorio della notte, le tende furono piantate e le gabbie saldate, appena ella era uscita dal suo lettuccio, nel fondo del carro, si era collocata lì, sotto al finestrino, e non si era mossa più, fino alle tre, ora della grande rappresentazione diurna in cui ella aveva dovuto entrare nella gabbia del grande leone, per fargli gli esercizi. Poi era tornata ad accoccolarsi sullo sgabellino, fino a sera, alle nove, quando si faceva la seconda rappresentazione, più spettacolosa ancora, in cui Maschka superava se stessa, e la folla si abbandonava ad un entusiasmo pieno di terrore.

Il polacco Wieski, che era il padrone, si stupiva molto di quel nuovo fare di Maschka. Certo sapeva che ella era strana. Aveva avuto spesso dei capricci inesplicabili; diventava taciturna ad un tratto, e per giorni interi non diceva più una parola a nessuno, nemmeno a *Sultano*, il suo favorito. Oppure si abbandonava a pazze allegrie, a risate lunghe e folli, che riempivano il loro carro e le tende di echi sonori; come aveva inappetenze improvvise, nausee di ogni cibo, e improvvise ghiottonerie, desideri di cene, di orgie, con i compagni, nei giorni buoni, di grosso guadagno; insomma una creatura diversa dagli altri, tanto che quando Wieski ne parlava, si toccava la fronte con un dito, per spiegarla delle sue stranezze, facendo capire che veramente c'era in lei qualche cosa che non andava.

Era diventata peggio da un anno a questa parte. Le sue bizzarrie, i suoi capricci, i suoi cambiamenti di umore erano così forti che Neddy, la sua compagna, era venuta a sospettare che Maschka fosse innamorata; ma di chi mai, mio Dio? quella gente del serraglio non era certo fatta per innamorare una donna come Maschka: e d'altri non vedevano nessuno. Eppoi, no, no, Maschka era troppo orgogliosa, era troppo dura anche, per innamorarsi.

Quando avevano deciso di venire negli ultimi giorni del carnevale a Roma, Maschka si era fatta più singolare che mai. Dapprima era parsa pazzamente felice; poi, man mano che il momento di partire si avvicinava, l'aveva presa come una febbre, seguita da un profondo scoramento. Quindi, dal giorno del loro arrivo, più nulla: un gran mutismo, un abbattimento pieno di tristezza; spesso i suoi occhi scuri erano gonfi di lagrime, che si disseccavano sulle sue guance pallide e ardenti.

Dal finestrino aperto della tenda pioveva sui suoi capelli cinerei la luce del tramonto.

Il viso invece restava nell'ombra, il viso smorto, magro, irregolare, che ora appariva brutto, ora bellissimo, tanto era vario e mobile come l'anima che l'informava. In quella figura accasciata sullo sgabello basso, colle mani intrecciate intorno alle ginocchia, il collo chino sotto il peso dei capelli, lo sguardo immobile, il corpo magro, che si disegnava sotto uno sbiadito kimono a fiorami chiari, v'era qualche cosa di stravagante; pareva un essere fantastico, portato lì, in quella cameretta metà-baita, da un qualche regno di favole, medioevale. E non si scoteva mai, nè per il passare che facevano in quella camera gli uomini o le altre donne addette al serraglio, nè per un rumore più forte che venisse dal di fuori, nè per il lungo grugnire delle iene vicine o per l'altero e rabbioso rabbrividir delle tigri; solo quando *Sultano* mandava il suo ruggito, rudo e terribile, Maschka trasaliva leggermente, tendeva l'orecchio come a una voce amica, e aveva il bagliore d'un sorriso sulla bocca appassionata, duramente chiusa.

Perchè *Sultano* era il suo amico; oh, l'unico suo buon amico; l'unico che sapesse, perchè ella a lui, a lui solo aveva detto tutto. Non aveva potuto mantenere il suo segreto con lui, che l'aveva vista tante volte singhiozzare, col viso nascosto nella sua fulva criniera!

Ella era certa che egli l'aveva capita, poichè aveva tentato di consolarla, ruggendo in modo che pareva gemesse; leccandole le mani e le braccia con la sua grossa lingua ruvida; appoggiando il suo testone sulle ginocchia di lei, quando, scossa dai singulti, Maschka mordeva disperatamente i lembi del suo scialle o le treccie che le scendevano arruffate sul petto.

E *Sultano* era il solo degno, il solo al quale ella avesse osato dire la terribile cosa. Era stato nelle lunghe notti insonni che ella gli aveva contato tutto.

Era un anno allora. La sua avventura aveva voluto che si fossero fermati a Roma cinque mesi. Era l'inaugurazione di un grande Congresso mondiale: si erano fatte molte feste, v'era stata immensa animazione nella capitale.

E poichè Wieski aveva fiutato un buon affare, aveva piantato le tende sul mercato, durante tutto l'autunno e buona parte dell'inverno: e Maschka, Maschka era stata l'attrattiva principale, straordinaria, del serraglio; i suoi giuochi meravigliosi avevano allettato tutta Roma. Perchè ella non era bella, no, ma era semplicemente affascinante, col suo lungo sguardo melodioso, col suo viso smorto e i capelli smorti, con la sua magra persona nervosa, che aveva gli scatti e le indolenze della fiera che sapeva domare.

Eppoi era cosa straordinaria l'attaccamento di *Sultano* per lei. Quella enorme belva diventava al suo sguardo docile e carezzevole come un agnello. Essa si piegava, fremendo di gioia, ai suoi minimi cenni; piegava la flessibile schiena a raccogliere il peso di lei, che vi si adagiava sopra con superba disinvoltura; spalancava la terribile gola dove spariva, inghiottita, la fine testa bionda, mentre un brivido correva le vene degli astanti; calava docilmente oltre le braccia tese di lei, facendo agile slanciare la gabbia del suo salto poderoso; si rizzava sulle zampe posteriori, metteva intorno al suo collo esile e nudo, in tremendo abbraccio, le due anteriori, premendo così leggermente che la sottile persona non

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (80)

IL DUCHINO

ROMANZO

di **Paolo Perret** e **Felice Cohen**

XXII.

In quell'ora medesima, il coupé del signor Villars-Thenault, si fermava davanti alla casa di Passy, il medico celebre ne scendeva.

— Sapete dove trovarsi la signora La-Roche? — domandò al portinaio.

— Non la conosco la signora La-Roche.

— Come! Non conoscete i vostri inquilini?

Il portinaio alzò le spalle. Il signor dottore sbagliava: non v'erano signore La-Roche. La donna che si dava quel nome era semplicemente una ragazza cui la signora Labourdette aveva preso a proteggere.... per carità. La Labourdette era morta così improvvisamente che l'altra non aveva potuto riuscire a farle far testamento. Il nipote della defunta e suo unico erede era stato avvertito; era venuto e, per salvare i suoi interessi, aveva fatto mettere i sigilli.... La finta signora La-Roche non aveva mancato d'accorrere a sua volta, ma era stata pregata d'andarsene.

Il dottore, ascoltato che ebbe attentamente quel parlantio, lo pensò nel salotto:

— Siete un mascalzone, — gli disse; — dov'è andata la signora La-Roche uscendo di qui?

— Non mi faccia male. Anche lei, un gran dottore, non è, a quanto pare, dalla parte delle persone oneste.... Ecco là il nipote della signora Labourdette.... egli potrà, forse, rispondere.

Il dottore lo lasciò andare.

— Bene, — disse, — è quello il vero ladro.

Giacinto veniva con aria composta, tutto di nero vestito; udendo il dottore chiamarlo ladro, soprassalì e colla sua voce rauca:

— E' a me che si rivolge? — domandò.

— A te — rispose il dottore appressandosi e prendendolo per un bottone dell'abito. — E guardami bene: sono il dottore Villars-Thenault.... In quanto a te ti conosco subito: sei un vagabondo che hai trovato il mezzo di cacciarti nel nido degli altri.... sei un vecchio lupo che sei riuscito a saltar su una preda.... Ebbene, bisognerà che tu la lasci la tua preda. Se tu hai gli artigli pronti, io ho la mano larga, guardati.... Ah! tu hai fatto porre i suggelli all'appartamento di tua zia.... Conosci gli affari tu! Sapevi benissimo che tutto ciò che c'è lasciato nella camera della morta non le apparteneva.... Ma coi siggilli, colla legge, il buon strumento dei furbi, tu prendi tutto.... ma ciò non ha alcuna importanza perchè dovrai bene restituire tutto quanto.... La Polizia che metterò sulle tue traccie mi darà informazioni tue.... non ti dico addio, ti rivedrò.

Giacinto si sentiva come un cane che ha ricevuto una correzione.

Strumento dei furbi, sia pure, ma un buon strumento, la legge! Nei cassetti della zia c'erano dei valori. Se non erano inscritti al nome della falsa nipote, quei valori sarebbero suoi.... Rimaneva il vestiario di Maddalena.... Ebbene si restituirebbero quei vestiti. Al piccino non pensava più; non era più il momento di accettare i guadagni che potevano portare imbarazzi e si era guardato bene quel mattino di andare al nuovo appuntamento che il « signor Enrico » gli aveva dato.

Giacinto Labourdette non voleva compromettere l'erede di sua zia.

Il dottore Villars-Thenault aveva aperto lo sportello del suo coupé, ma non saliva.... Pensava.... dove ritrovare Maddalena?

Eppure voleva ritrovarla! Ah! perchè non le aveva detto il giorno innanzi? Perchè non si era occupato lui per provvederle un asilo.... Ma come fare? Aveva dei moribondi che lo aspettavano, c'erano delle famiglie desolate che non avevano speranza che in lui.... non aveva pensato che a provvederla di danaro. E ora?

Bruscamente si decise. Salì nella sua vettura e dettò un ordine al cocchiere:

— Alla Prefettura di polizia.

..... Maddalena, nella sala d'aspetto del dottore dava il suo nome ed il suo indirizzo provvisorio.... L'uomo che gliel'aveva domandato cercava il registro dove scriveva le richieste dei clienti. Lo scompiglio era così grande da due giorni in casa di quel medico chiamato da tutte le parti nello stesso tempo che quel registro non si trovava.

Il domestico scrisse su un foglietto staccato:

« Maddalena Chabert, *Albergo della Provvidenza e di Colmar*, via Raynouard, a Passy. — Urgente. »

Maddalena lo guardava. Gli mancava il braccio sinistro e portava la medaglia militare.

— Signore, — disse ella timidamente, — posso farle una domanda?

Egli vide che i suoi occhi erano pieni di lagrime.

— Vorrei sapere — ella riprese — se è al Tonchino che è stato ferito, perchè si vede bene che è un ex-militare.

— Sì, è al Tonchino.... sei mesi fa.

Maddalena giunse le mani; le due lagrime trattenute dalle sue ciglia scivolarono per le sue guancie.

— Mi dica, la prego, se ha conosciuto il sergente La Roche-Posay?

— Sì, lo abbiamo conosciuto tutti: era un buon ed un bravo giovane.

Maddalena, oppressa, rispose:

— Io sono.... la sua vedova.

— Che dice! — esclamò egli guardandola con diffidenza. — Sapevamo bene che il duca Giovanni non era ammogliato.

— No — disse ella a bassa voce. — Ma dovevamo sposarci al ritorno.... Mi lasciò un figlio..... ed è per soccorrere quel figlio che vengo in cerca del dottore.

Ella s'alzò e il domestico l'accompagnò, rispettosamente, alla porta. Quando aprì l'uscio, una donna, che aveva salito precipitosamente la scala e che giungeva ansante, disse:

— Signor Bertin, venite subito che vostra nonna sta molto male.

Maddalena risalì nella sua vettura. Era ora più calma; le pareva che nulla dovesse essere disperato se il dottore accorreva a soccorrerla.

Rientrando all'albergo, ella vide che la Muller aveva messo i due bambini nella medesima culla.

La buona donna guardava Maddalena come per interrogarla, e questa vedeva bene ciò che aspettava. Aveva accolta generosamente una sconosciuta senza sapere chi era, nè d'onde veniva.... ma ora era tempo di saperne di più....

Fu un lungo racconto interrotto spesso da singhiozzi. Oramai non c'era più ragione per nascondere il nome dell'uomo che le aveva appreso l'amore, di cui doveva così presto non più provare che i tormenti ed i rimpianti. La signora Muller dette un'esclamazione quando Maddalena le disse che Mario Giovanni era figlio di un duca e che sua madre avrebbe potuto essere duchessa....

(Continua).

In preparazione:

Alassio nelle sue ville e nei suoi dintorni

L'avv. Carlo Reynaudi, autore apprezzatissimo della guida: *La Valle del Gesso*, di cui abbiamo ad occuparci parecchie volte, si è accinto alla compilazione di una *Guida illustrata di Alassio e dei dintorni*, che si pubblicherà nel mese di giugno.

Sarà una guida completa, perchè conterrà le principali vedute della collina, del golfo, delle adiacenze, delle principali palazzine e dei principali palazzi, ritratte in fotografia dallo stesso Reynaudi, il quale, altrettanto apprezzato e diligente scrittore, è pure un distinto ed appassionato fotografo.

Con questa pubblicazione l'avv. Reynaudi ha per iscopo di far conoscere sempre meglio Alassio nelle sue due stagioni e i vantaggi del soggiorno che offre il suo clima a preferenza anche altre città di questa nostra riviera.

La guida del geniale scrittore conterrà [illegible] descrizioni e fotografie dei principali monumenti dichiarati nazionali e parecchie altre fotografie di località molto visitate e conosciute dagli escursionisti forastieri.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.